

CORRIERE DELLA SERA *it*

TERZAPAGINA

Brodkey: "io, clandestino, all'ombra di James e Hemingway"

incontro con lo scrittore USA Harold Brodkey, 62 anni, e la moglie Ellen Schwamm, autrice di due romanzi non ancora conosciuti in Italia

PUBBLICATO GRAND TOUR. INCONTRO CON LO SCRITTORE AMERICANO, IN QUESTI GIORNI A VENEZIA PER PREPARARE UN LIBRO SULLA CITTÀ TITOLO: Brodkey: "Io, clandestino, all'ombra di James e Hemingway"

VENEZIA. Da due mesi vivono a Venezia e si aggirano per l'Italia in semilcognito: sono Harold Brodkey, 62 anni, detto dagli amici il Proust americano, e la moglie Ellen Schwamm, autrice di due romanzi, *Vite adiacenti* (1978) e *Come l'abbiamo salvata* (1983), non ancora conosciuti in Italia. Di Brodkey sono usciti in America nel 1957 i nove racconti di Primo amore e altri affanni e nel 1988 i diciotto racconti *Storie in un modo quasi classico* (pubblicato da Mondadori in due volumi), e uscirà un romanzo favoleggiato col titolo *Una festa di animali*, cambiato poi in *L'anima fuggiasca*. Si può dunque considerare quasi una vacanza questo suo lavoro "italiano", che gli è stato commissionato dal Consorzio Venezia Nuova per "narrare" la città della laguna in 180 pagine durante tre mesi di ospitalità. Finora Brodkey ha consegnato una trentina di pagine, impegnandosi a dare le altre in tempo perché escano, tradotte, per Natale, quando il libro sarà regalato in duemila copie agli amici o offerto a un editore commerciale. Brodkey ha confermato le cifre. "Sanno tutti che ho impiegato 27 anni a scrivere il mio romanzo", dice con la sua garbata ironia; "e dopotutto Goethe ha impiegato 60 anni a scrivere il suo *Faust*". Aggiunge che finirà il libro a New York (nella sua quieto casa dello Upper West Side), perché a Venezia ogni due passi c'è una pasticceria, e c'è da vedere Veronesi e Tintoretto, e c'è da divertirsi a guardare i ragazzini in piazza San Marco che giocano a chi riesce a "beccare" più turisti. "È un piacere scrivere questo libro", dice; "intanto perché gli è stato commissionato, e poi perché non avrò come destinatari i critici del 'New York Times'. Quando è venuto qualche giorno a Roma, ospite dello psicodrammatista Ottavio Rosati, con cui ha discusso a lungo del suo programma di Rai Tre ha storia nasce storia" abbiamo passato ore deliziose fuori delle interviste preordinate, a discutere. I suoi libri sono intrisi di sensibilità psicoanalitica, e Brodkey ha confermato con divertimento osservazioni cliniche che nessuno gli aveva mai fatto. Intanto Ellen cucinava esotici piatti macrobiotici e a tavola Brodkey raccontava che cosa aveva visto girando in motorino per Roma o protestava che Venezia non è soltanto Hemingway, e anche Thomas Mann, John Ruskin, Henry James. "Questo", diceva, "mi rende molto modesto. Non è come scrivere a New York, dove la competizione è con Dos Passos: qui si tratta di competere con Ruskin". E Venezia, continuava, è così affascinante, difficilissima da viverci, non soltanto per l'acqua alta. Ci sono turisti, diceva, che pagherebbero per poter vedere l'acqua alta; ma il problema è che la città ormai è un museo, con le case e le strade così piccole. "Io ho imparato a girare a piedi, senza usare i vaporetto". Gli ho chiesto che differenza c'è, a Venezia, fra lui e Hemingway. Rispose che a Venezia Hemingway era un grande eroe e aveva una "tremenda celebrità". "Io sono venuto sulla laguna per tutte le cose per cui lui non era venuto, la quiete, la gente della Piazza, i quadri, le luci del sole; non sono andato a sparare alle anatre, non mi sono ubriacato da Harry's. Ma le sue descrizioni sono precise, era un grande scrittore". L'Italia d'oggi rispetto al passato? "Oggi" risponde, "nessun italiano si direbbe americano". A una domanda sulla genesi della sua sensibilità psicoanalitica, ha risposto: "Ci sono due modi di considerare i personaggi: quello politico e quello psicoanalitico. Il problema è che le due categorie sono troppo nuove e troppo forti. Non c'è un solo modo di considerare la persona nella sua interezza. Eco e Vidal non tentano neanche di prendere in considerazione l'intera persona". Ecco la domanda di rito: è possibile essere un Proust in America? Si mette a ridere. "Si capisce che no. In realtà io sono lo Harpo Marx italiano". Intanto la dolcissima Ellen ci portava le sue pietanzine, se così si possono chiamare le zuppe e i cereali consigliati da Michio Kushi, il biologo giapponese successore di Ohawa. Brodkey deve un po' di più che qualche minestra di riso a Ellen, che gli ha ordinato in scatole di cartone le migliaia di pagine dattiloscritte. Che cosa significa avere per compagna una scrittrice? "Non voglio sembrare